

## Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione

di Giusy Criscione

### Women in Fiume between freedom of thought and dissolution

*This paper deals with the women's participation at the D'Annunzio's impresa di Fiume (Endeavor of Fiume, 1919-1920): Margherita Besozzi and Margherita Incisa di Camerana, as well as lesser-known characters such as Nicolina Fabris, the mother of the grenadiers and Maria Vitali, the custodian of the dead. Finally, mention is made of the social commitment of the educationalist Gemma Harasim, from Fiume who was ahead of her times and who left a lasting imprint on educational modernity and on female emancipation.*

**Keywords:** Fiume-Rijeka, Gabriele D'Annunzio, Women, Social roles, Memoirs

**Parole chiave:** Fiume, Gabriele D'Annunzio, Donne, Ruoli sociali, Memorie

*La vita è bella, e degna che severamente  
e magnificamente la viva l'uomo rifatto  
intero dalla libertà.*

G. D'Annunzio, *Carta del Carnaro*<sup>1</sup>

Alle donne di Fiume: «Il nome di tutte le donne fiumane è Ardenza; il nome di tutte le donne fiumane è Pazienza; il nome di tutte le donne Fiumane è Resistenza». Sono queste le parole scritte da D'Annunzio per il manifesto *Alle donne fiumane* del 24 dicembre 1919<sup>2</sup>. La nascita del documento ci viene raccontato dal tenente colonnello Vittorio Margonari, direttore dei servizi di commissariato e contabilità dei legionari, e autore del libro *Il Comandante*<sup>3</sup>.

*Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione*: già dal titolo è intuibile che il mio intervento verterà sulla partecipazione delle donne e sul loro apporto organizzativo e intellettuale all'avventura fiumana di D'Annunzio e compagni. Un aspetto in realtà poco studiato e forse meno significativo rispetto alla partecipazione maschile. Considerata l'epoca storica dell'impresa dannunziana, bisogna sottolineare quanto siano state intepide e aperte all'innovazione le donne che vi hanno partecipato. Sicuramente l'adesione di molte di loro è stata anche determinata, oltre che da una profonda convinzione, dal clima di esaltazione collettiva, dai disordini e dagli scossoni di una guerra così lunga e sanguinosa, dall'indiscusso carisma del

<sup>1</sup> G.B. Guerri, *Arte, politica e amore libero. Il vero '68 fu a Fiume* in «il Giornale.it Cultura», 22 aprile 2018, [www.ilgiornale.it/news/dannunzio-1518074.html](http://www.ilgiornale.it/news/dannunzio-1518074.html).

<sup>2</sup> È il manifesto scritto da Gabriele D'Annunzio per elogiare il coraggio e l'abnegazione delle donne fiumane.

<sup>3</sup> V. Margonari, *Il Comandante (Gabriele D'Annunzio). Episodi Fiumani*, Pirola, Milano 1926.

vate poeta e guerriero che ha attirato molte signore e nobildonne di una società annoiata e con pochi stimoli.

Non bisogna comunque scordare che accanto ad un giudizio assai poco lusinghiero e forse superficiale, espresso su molte donne che parteciparono ai festini e baccanali di Fiume, rendendo la città a detta di alcuni testimoni un postribolo di scalmanati e esaltati, la regione alto-adriatica nello stesso periodo poteva vantarsi di donne di altro spessore culturale, come ad esempio Giuseppina Martinuzzi, Gemma Harasim, ma anche Elody Oblath, che precorrendo i tempi con le loro azioni e pensieri, offrirono un contributo letterario, sociale e politico, di primo piano<sup>4</sup>. Pioniere nella modernità, dimostrarono una libertà di pensiero non comune.

Prima di immergerci nel clima di avanguardia rivoluzionaria, sfrenata dissoluzione ma anche di originalità dell'impresa fiumana, è necessario sottolineare quanto i nuovi movimenti culturali e di rottura che caratterizzarono la prima parte del Novecento abbiano influenzato i contenuti politici e culturali dei ribelli di Fiume. Se da una parte il vate era stato ispirato dal decadentismo e dall'estetismo di fine secolo<sup>5</sup>, dall'altra va considerato il grande slancio rivoluzionario impresso dal futurismo e dal dadaismo, movimenti che attraverso i loro più significativi rappresentanti, come ad esempio Marinetti, aderirono all'impresa di Fiume. «I volontari più arditi e gli irregolari dell'arte, accorsi alla spettacolare "Festa della Rivoluzione" a Fiume, appartengono alla stirpe dei negatori dionisiaci della morale. Vogliono affermare la vita attraverso la bellezza dell'azione e del piacere, la leggerezza della danza e del riso»<sup>6</sup>.

A proposito del fiumanesimo scrive Claudia Salaris, nelle conclusioni al suo libro *Alla festa della rivoluzione*: «abbiamo contestualizzato il fenomeno in rapporto alle realtà artistiche e ideologiche coeve, che con esso presentano una forte omologia: il dadaismo negatore e soprattutto il futurismo politico, la cui vicenda s'intrec-

<sup>4</sup> Su Giuseppina Martinuzzi si possono vedere tra gli altri M. Cetina, *Giuseppina Martinuzzi. Documenti del periodo rivoluzionario 1896-1925*, Naučna Biblioteka-Biblioteca scientifica, Pula 1970; G. Scotti, *Giuseppina Martinuzzi «asceta del socialismo»*, National and University Library in Zagreb, Albona 2014; P. Gabrielli, *Giuseppina Martinuzzi: una maestra italiana nella periferia dell'Impero austro-ungarico*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 17, 1996, pp. 41-63; ead., *Giuseppina Martinuzzi: gli itinerari di una maestra tra Otto e Novecento*, in *Tra natura e cultura. Profili di donne nella storia dell'educazione*, a c. di A. Cagnolati, Aracne, Roma 2008, pp. 63-81. Su Gemma Harasim vedi N. Sistoli Paoli, *Un'educatrice d'eccezione: Gemma Harasim*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 5, 1981, pp. 77-116; ead., *Da Fiume a Firenze: l'esperienza di Gemma Harasim, in intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze*, v. 2, a c. di R. Pertici, Olschki, Firenze 1985, pp. 452-481; I. Fried, *Fiume, città della memoria*, Del Bianco, Udine 2005; G. Harasim, *L'impegno educativo. Antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia*, a c. di N. Sistoli Paoli, Aracne, Roma 2009. Di Elody Oblath vedi *Confessioni e Lettere a Scipio*, a c. di G. Criscione, Fogola, Torino 1979; *L'ultima amica. Lettere a Carmen Bernt (1965-1970)*, a c. di G. Ziani, Il Poligrafo, Padova 1991; *Lettere a Giani*, a c. di G. Criscione, Officina, Roma 1994; *Note autobiografiche e confessioni* a c. di G. Criscione Dello Schiavo, Eut, Trieste 2014. In generale, sulle donne letterate dell'area alto-adriatica, vedi, tra gli altri, R. Curci, G. Ziani, *Bianco, rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Lint, Trieste 1993.

<sup>5</sup> D'obbligo il riferimento a C. Salinari, *Miti e coscienza del decadentismo italiano (D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro, Pirandello)*, Feltrinelli, Milano 1960.

<sup>6</sup> V. Conte, *La "Festa-rivoluzione" di Fiume. La vita, l'arte, la politica*, in «Biblioteca di via Senato», n. 7-8, 2018, p. 107.

cia con la storia dell'impresa proprio attraverso i percorsi di Marinetti, Carli e altri esponenti del gruppo»<sup>7</sup>.

Senza sposare interamente le tesi di Salaris e di Giordano Bruno Guerri, che vedono molte analogie tra la reggenza di Fiume, la Carta del Carnaro<sup>8</sup> e i movimenti del Sessantotto, bisogna convenire con loro che «Fiume incarnò una sorta di piccola controsocietà, con idee e valori non propriamente in linea con quelli della morale corrente, nella disponibilità alla trasgressione della norma, alla pratica di massa del ribellismo»; specificando ulteriormente il suo pensiero la Salaris scrive:

Potrà sembrare azzardato accostare realtà tanto diverse, ma effettivamente nel crogiolo del laboratorio fiumano le componenti più anarchiche e creative hanno affrontato temi di discussione e tentato esperienze che giustificano un simile paragone. [...] dal libero amore all'emancipazione femminile, dalla circolazione delle droghe all'ipotesi dell'abolizione delle carceri<sup>9</sup>.

E Giordano Bruno Guerri:

Autorizzati a ogni forma di trasgressione, i legionari realizzarono in quei mesi di disordinata euforia aspirazioni che, mezzo secolo dopo, avrebbero inseguito i sognatori del Sessantotto: protesi, come i loro inconsapevoli predecessori, all'utopia generazionale della rivoluzione, della provocazione, della lotta insieme beffarda e aggressiva contro le ipocrisie convenzionali del loro tempo<sup>10</sup>.

Certamente molti sono stati i propositi che sembrano unire questi due movimenti, quali la parità tra uomo e donna, il lavoro per tutti, la libertà sessuale, la nudità esibita e altre esternazioni plateali e provocazioni. L'avventura di D'Annunzio e compagni rappresenta un momento importante nella storia dei costumi e della libertà sociale e culturale. La netta opposizione allo strapotere delle grandi potenze, la ricerca di forme di economia alternativa, la difesa della diversità e degli oppressi sono tutte iniziative enunciate dall'impresa e che poi ritroviamo nei movimenti di liberazione del Sessantotto.

<sup>7</sup> C. Salaris, *Alla festa della Rivoluzione*, il Mulino, Bologna 2019, p. 203.

<sup>8</sup> La Carta del Carnaro, invece, era la costituzione che avrebbe garantito il governo democratico e rivoluzionario di Fiume. Il testo, promulgato l'8 settembre 1920, esprime insieme la personalità politica di De Ambris e quella oracolare di D'Annunzio, teso a renderlo anche una creazione culturale. In entrambi c'era la volontà di farne un esperimento avveniristico, un esempio per futuri Stati svincolati sia dal liberalismo parlamentare sia dal presidenzialismo statunitense. Se un modello c'era, era quello della Serenissima e del cantonalismo svizzero, da cui si traeva l'ispirazione per una democrazia diretta e per la convivenza multi-etnica. Alla base della vita sociale c'era il cittadino, mentre si voleva annullare o diminuire «la centralità soverchiatrice» dello Stato, «cosicché dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre più vigorosa e ricca la vita comune». Lo Stato è «la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale valore».

<sup>9</sup> C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione*, cit., p. 204.

<sup>10</sup> G.B. Guerri *Arte, politica e amore libero*, cit.

La vita-festa, intesa come trasgressione di divieti, ricerca una liberazione totale in favore di una creazione fluttuante: da vivere insieme in strada e in spazi pubblici. Rappresenta il predominio della vita collettiva su quella privata, in cui la carica individuale si espande nell'energia collettiva del vivere. Prostitute, nei numerosi postriboli, e disinibite ragazze attirano i legionari in un delirio senza censure, facendo diventare Fiume una città dell'amore «a tutto campo»<sup>11</sup>.

In una intervista D'Annunzio ebbe a dichiarare: «Tutta la mia cultura è anarchica; [...] è mia intenzione fare di questa città un'isola spirituale dalla quale possa irradiare un'azione [...] verso tutte le nazioni oppresse»<sup>12</sup>. Nell'avventura fiumana D'Annunzio trasferì i suoi ideali di vita: il piacere diveniva la bellezza del vivere e il sogno incontrava la libertà senza limiti. «Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui. [...] Bisogna conservare a ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebbrezza»<sup>13</sup>.

Se la vita-festa messa in pratica dai partecipanti e aderenti all'impresa può essere vista come trasgressione collettiva, è logico pensare ad una partecipazione anche sfrenata della popolazione femminile. Ma di quale popolazione bisogna parlare? Molte donne accorsero a Fiume al seguito dei legionari e di D'Annunzio; in particolare emergono alcune figure di spicco tra cui Margherita Besozzi e Margherita Incisa di Camerana, che per l'epoca rappresentano una vera eccezione, anche se Fiume poteva già vantare un movimento femminile legato all'irredentismo che sosteneva l'arrivo di D'Annunzio, nella convinzione che il poeta soldato avrebbe portato la libertà. Fiume era già una città emancipata e dunque i legionari trovarono un terreno fertile, dopo una guerra lunga e difficile che aveva fatto tanti morti e che aveva affamato la popolazione<sup>14</sup>.

Il giovane Giovanni Comisso e lo stravagante eroe aviatore Guido Keller<sup>15</sup> furono protagonisti di molte imprese goliardiche e iniziative letterarie, tra le quali la fondazione di «Yoga. Unione di spiriti liberi»<sup>16</sup>. Nel suo libro *Il porto dell'amore*,

<sup>11</sup> V. Conte, *La "Festa-rivoluzione" di Fiume*, cit. p. 109.

<sup>12</sup> «Umanità Nova», 9 giugno 1920.

<sup>13</sup> G. D'Annunzio, *Il piacere*, Mondadori, Milano 1995, p. 37.

<sup>14</sup> Sulla realtà di Fiume alla vigilia dell'impresa vedi G. Stelli, *Storia di Fiume. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Pordenone 2017, pp. 177-216; R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018.

<sup>15</sup> Guido Keller, asso della prima guerra mondiale, famoso per le sue imprese rocambolesche, fu uno dei protagonisti dell'Impresa di Fiume.

<sup>16</sup> Insieme a Keller, Comisso fonda Yoga. Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione. Né partito, né vero e proprio movimento politico, Yoga era un'aggregazione di creativi che concepivano scherzi, burle, azioni dimostrative, per mettere alla berlina gli amanti dell'ordine e della disciplina. Con vero spirito dada, sfidavano le «più o meno idiote tavole di valori» che la gente per bene definisce «morale». Il gruppo Yoga combatté anche, con grande anticipo, un guasto linguistico-concettuale dei nostri tempi, in cui abbondano le indistinte «persone» e scarseggiano gli «individui»: uno dei loro scopi dichiarati era «iniziare una potente lotta contro le persone, una lotta che sarà vinta dagli individui». Sul movimento, si veda ora S. Bartolini, *«Yoga». Sovversivi e rivoluzionari con D'Annunzio a Fiume*, Luni, Milano 2019.

che descrive molto bene lo spirito, le avventure e gli eccessi di quei giorni vissuti a Fiume, senza freni e nella più eccentrica libertà di costumi, così Comisso racconta alcune di queste donne:

Gruppi di arditi camminavano nel mezzo della strada, alcune ragazze con le sottane fatte con le mantelline grigio verdi erano con loro. Il mio amico le indicò: «Hai visto? Le ragazze attratte dalla bellezza ambiscono all'ardimento degli uomini. Voglio proporre a Palazzo un battaglione di amazzoni». «E chi le comanderà?», chiesi sorridendo ambiguo, «tu?». Mi fissò con minaccia, ma Grethe si intromise: «Io voglio il comando. Io non ho paura di morire». La stringemmo al nostro braccio nell'ombra dei vicoli e il mio amico chinando la testa sul suo petto e sui fiori diceva: «Io sono un'ape, voglio il nettare». Ed imitava il ronzio delle api<sup>17</sup>.

Margherita Besozzi, cugina di Keller, eroe della prima guerra mondiale ed eccentrico protagonista dell'avventura fiumana, esortava le donne alla liberazione dei costumi, firmando i suoi articoli infuocati col nome di Fiammetta. La marchesa Margherita Incisa di Camerana era l'unica donna a far parte della compagnia di arditi «La Disperata», con il grado di tenente. Entrambe non erano fiumane ed appartenevano a famiglie nobili ed altolocate. Soprattutto Margherita Besozzi Keller rappresentò un ideale di donna emancipata e con il suo esempio realizzò un nuovo modello femminile, libero dalle imposizioni e dagli obblighi che la società di allora imponevano.

Dal suo carteggio con D'Annunzio, pubblicato nel 2001 con il titolo *Lettere a Fiammadoro*<sup>18</sup>, emerge comunque una donna che non si sottrae alle lusinghe del vate, anzi dimostra fedeltà all'uomo, anche se a fasi alterne. Margherita era sposata con il Conte Besozzi di Castelbarga, anch'egli protagonista dell'impresa fiumana. A Fiume avvenne il primo incontro tra lei e il vate. Margherita non fu una delle tante conquiste di D'Annunzio ma ciò nonostante, anche dopo l'impresa fiumana fu una presenza costante nella sua vita. Le scrive il poeta: «Fiammadolce come stai? Hai dormito in pace? L'oro è ancor dolente o è già liscio e lene?». E lei risponde: «Mi hai versato con la tua voce un filtro profondo come quello delle tue carezze»<sup>19</sup>.

Così si presentava la Besozzi: «Sono giovane. Fumo molte sigarette. Me ne freggo della crociata contro il lusso, e porto sottovesti di seta e calze di filo. Che pago da me... Amo tutto ciò che è bello. Amo quindi prima di tutto l'amore. Poi me stessa»<sup>20</sup>. In un certo senso era il desiderio di mettere in pratica alcuni principi, nati dal culto di D'Annunzio per la bellezza e l'arte e che davano grande importanza alla creatività individuale e collettiva.

<sup>17</sup> G. Comisso, *Il porto dell'amore*, Longanesi, Milano 1973. Fu il primo libro di Giovanni Comisso uscito nel 1924 da Vianello di Treviso e ristampato nel 1928 con il titolo *Al vento dell'Adriatico* dai Fratelli Ribet di Torino. Il libro fu apprezzato anche da Eugenio Montale che lo definì «carnale e febbrile» e «arte legata alla primavera del sangue».

<sup>18</sup> Vedi ora G. D'Annunzio, *Lettere a Fiammadoro*, a c. di V. Salierno, Salerno, Roma 2001.

<sup>19</sup> Ivi, p. 26.

<sup>20</sup> Citata in I. Rocchi, *L'impresa che divide*, in «La Voce del Popolo», 17 settembre 2019.

Tre articoli erano pensati ex novo dal comandante: «Nella Reggenza del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale», in quanto «esaltatrice dell'atto di vita, dell'opera di vita». Un secondo articolo prevedeva la costituzione di un collegio di architetti e urbanisti con il compito di curare la salubrità delle case, difendere il paesaggio e le bellezze urbanistiche e allestire feste pubbliche. Rivoluzionario è, soprattutto, l'articolo sulle «credenze religiose»: niente a che fare con le religioni, bensì con la magnificenza della vita e l'etica del dono e del lavoro, che deve essere una «fatica senza fatica», vera realizzazione delle energie creatrici dell'uomo<sup>21</sup>.

Margherita Besozzi è quindi una delle attiviste più instancabili e libere della “città di vita”. Consapevole di rappresentare un nuovo modello femminile, predicava nel primo quaderno di «Yoga»:

Donne è l'ora del vostro risveglio! / Non abbiate paura dell'ipocrisia mascherata / da morale. / Non temete la verità. / Non temete le parole. / Siate sinceramente le nuove compagne d'amore. / Siate coraggiosamente le seminatrici di passione [...] / La donna di Fiume non è altro che LA MADRE della donna moderna. Distruggiamo tutto questo passato. / Libertà. / Spregiudicatezza. / Coraggio. / Amore. / Vita<sup>22</sup>.

Il coraggio e la spregiudicatezza le derivava anche dal fatto che alcune conquiste verso l'emancipazione erano già state raggiunte. Sotto l'impero asburgico le donne avevano ottenuto il divorzio e con D'Annunzio arrivò il voto e la possibilità di far parte della vita politica attiva dal momento che potevano essere elette. Ed ancora in un articolo de «La Testa di Ferro» del 26 settembre 1920 intitolato *Donna, Politica?*:

Gabriele D'Annunzio ha solennemente affermato, nelle sue leggi di vita, la completa uguaglianza tra uomo e donna. In tutto. Ed è giusto, se non esuliamo dalla Reggenza del Carnaro, perché la donna fiumana ha più volte dimostrato, a costo di farsi chiamare isterica da qualche impotente, la sua capacità civica. [...] Ma io credo che tale capacità dimostrata dalla donna fiumana, sia derivata da una cosa sola: il sentimento. La donna fiumana ha in sostanza, fatto una sola politica: ITALIA.

In un altro articolo, provocando le nobildonne e le beghine rimaste impressionate dal suo linguaggio e dalle sue affermazioni, scriveva: «L'insulto atroce! La condanna Inappellabile! Io dovrei nascondermi. E io invece me ne autoblindo. Alla fiumana! [...] Io continuo a pensare con la mia testolina bizzarra. E voglio la mia libertà»<sup>23</sup>.

Margherita Incisa di Camerana è stata, come detto, l'altro esponente femminile di spicco, l'unica donna a far parte di una compagnia di arditi, con il grado di tenente. Si diplomò infermiera volontaria nella Croce rossa il 20 aprile 1909 a Padova.

<sup>21</sup> G.B. Guerri, *Arte, politica e amore libero*, cit., Gli articoli citati si riferiscono alla Carta del Carnaro.

<sup>22</sup> Citata in C. Salaris, *Le futuriste. Donne e letteratura d'avanguardia in Italia (1909-1944)*, Edizione delle donne, Milano 1982, pp. 152-153.

<sup>23</sup> M. Besozzi, *Senso morale*, in «La Testa di Ferro», 26 settembre 1920.

Allo scoppio della guerra partì per il fronte, prestando servizio presso vari ospedali da campo, lasciando così la sua vita alla corte dei Savoia. Partecipò all'impresa di Fiume dal 4 ottobre 1919 all'11 giugno 1920, dapprima all'Ufficio propaganda del comando, poi in forza alla compagnia della guardia La Disperata, come infermiera e guardarobiera. Sposò il conte Elia Rossi Passavanti, più giovane di lei di diciassette anni, il 20 luglio 1920.

Fra gli arditi della d'Annunzio c'è una donna [...] che sopra una succinta gonna grigio-verde porta la giacca coi risvolti neri. Ha il grado di tenente; prende parte alle marcie, alle esercitazioni; con una virile grazia quest'anima ben temprata si piega alle necessità rudi del blocco, vigilando alla salute morale e alla disciplina delle "sue" truppe, perorando la causa loro presso il Comandante: costantemente la si vede a fianco di Rossi Passavanti. Spunta il romanzo. Accadrà un giorno che il capo della Disperata sposi la marchesa Incisa di Camerana.

Così Leon Kochnitzky descriveva Margherita<sup>24</sup>. È noto lo sbalordimento un po' bigotto di Filippo Turati, che scrivendo alla compagna Anna Kuliscioff condannava con disprezzo Margherita:

Il povero Nitti è furibondo per le indegne cose di Fiume. Non solo proclamano la Repubblica, ma preparano lo sbarco ad Ancona [...]. Fiume è diventato un postribolo di malavita e prostitute [...]. Mi parlò di una marchesa Incisa, che vi sta vestita da ardita con tanto di pugnale. Purtroppo non può dire alla Camera queste cose, per l'onore d'Italia<sup>25</sup>.

Altra figura devota e che aiutò la causa di Fiume fu una certa Nicolina Fabris, personaggio meno noto ma grande patriota, ricordata nel libro dedicato da Giorgio a Riccardo Frassetto<sup>26</sup>:

Alla fine, non ci resta che agire per nostro conto e facciamo un'altra riunione nella mia camera. Tutti in blocco muoviamo verso l'abitazione della signora Nicolina Fabris. È una donna sulla sessantina, di stirpe veneta, di sentimenti italianissimi. Andò sposa ad un comandante di piroscafo ma rimase vedova ancor giovane, con due figli. Una vita tutta improntata al culto della Patria. [...] Durante la guerra italo-austriaca, la buona signora si è prodigata per alleviare le sofferenze dei prigionieri italiani, nonostante fosse controllata da pattuglie ungheresi. Nascose e fece nascondere un buon numero di prigionieri fuggiti dai campi di concentramento. All'ingresso delle truppe italiane in

<sup>24</sup> L. Kochnitzky, *La quinta stagione o I centauri di Fiume*, nota e traduzione dal manoscritto francese di A. Luchini, Zanichelli, Bologna 1922, p. 67. Leon Kochnitzky, musicista e letterato belga, affascinato dalla figura del vate, lo raggiunse a Fiume nel 1920, diventando responsabile dell'Ufficio relazioni esteriori.

<sup>25</sup> Citato in C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione*, cit., p. 162.

<sup>26</sup> Riccardo Frassetto, promotore nel 1919 della marcia come primo dei sette congiurati di Ronchi, visse insieme a D'Annunzio i sedici mesi dell'avventura fiumana.

Fiume, la troviamo in prima fila ad accogliere i liberatori. Apre la sua casa ai soldati, li aiuta, li assiste, li adora. La casa Fabris diventa una specie di circolo di italianità. Tutti le vogliono bene come ad una mamma e così diventa «la mamma dei granatieri»<sup>27</sup>.

Racconta infatti Frassetto che la donna senza indugiare trovò un nascondiglio per i ribelli decisi a restare a Fiume. Al seguito dei legionari arrivarono centinaia di volontarie, crocerossine, donne di cultura, futuriste e musiciste e tra queste pare ci fosse a dare soccorso e assistenza alla popolazione la fiumana Mary Vosilla, legionaria il cui nome viene riportato nell'elenco ufficiale dei legionari fiumani depositati presso la fondazione Il Vittoriale degli italiani il 24 giugno 1939<sup>28</sup>. Molte donne diedero conforto alla popolazione fiumana, stremata dalla guerra. Si occuparono di fornire loro cure e cibo. Arrivarono anche letterate, artiste e attiviste affascinate dalla nuova realtà e dall'atmosfera che si respirava nella Fiume liberata.

Tra le patriote letterate va ricordata la bergamasca Tullia Franzi, che si era recata a Fiume per portare il tricolore offerto dalle donne italiane e lì era rimasta. Con spirito materno e missionario organizzò e insegnò alla scuola dei legionari, da lei creata per permettere ai giovani legionari di terminare gli studi liceali. Ebbe la direzione didattica e l'insegnamento delle lettere italiane e greche. Pare che D'Annunzio in persona sia andato più volte ad ascoltare le sue lezioni e sia rimasto impressionato dalla sua cultura e professionalità.

A questa figura singolare D'Annunzio offrì la Stella d'oro di Fiume per i meriti che aveva acquisito, e lasciò scritto: «Tullia Franzi durante il periodo della mia occupazione di Fiume istituì e sorresse con mirabile fervore la scuola dei Legionari. In breve tempo la sua sagacità e la sua costanza fecero della scuola un vivacissimo focolare di cultura»<sup>29</sup>. Ma l'opera di questa legionaria non si limitò solo all'insegnamento; assistette al lazzaretto i malati, portando loro conforto e cure, fu patronessa delle carceri dove si recava a leggere e insegnare ai detenuti. Infine, fu combattente in prima linea nelle giornate del Natale di sangue.

Tra coloro che arrivarono al seguito del vate e che vissero l'avventura fiumana accanto a lui va ricordata Luisa Baccara, l'eterna amante di Gabriele D'Annunzio<sup>30</sup>. Eccellente pianista di origine veneziana, aveva conosciuto D'Annunzio nel 1919: lei aveva ventisette anni e lui cinquantasei. Donna di fascino e di bell'aspetto, cercò di resistere alla corte del poeta ma, come altre, alla fine cedette alle sue attenzioni e galanterie. E anzi lo seguì anche in seguito all'impresa di Fiume restando compagna fedele fino alla morte di quest'ultimo. Durante i mesi di permanenza a Fiume, Luisa Baccara fu una presenza costante e molto importante per D'Annunzio.

<sup>27</sup> Zio Riccardo, *la vita, la storia, le imprese*, a c. di F. Renzo, G. Frassetto, Antiga, Crocetta del Montello 2019, pp. 45-46.

<sup>28</sup> Vedi ora *Diedero Fiume alla Patria (12/9/1919 Marcia di Ronchi-27/1/1924 Annessione all'Italia)*, a c. di A. Ballarini, Società di Studi Fiumani, Padova, Roma 2004.

<sup>29</sup> Citato in U. Foscanelli, *Tullia Franzi a Fiume*, in «Legione del Vittoriale», 26 dicembre 1954.

<sup>30</sup> Su di lei vedi G.B. Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano 2019; M. Serra, *L'imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Neri Pozza, Vicenza 2019.



«Cara piccola amica, vuol venire stasera con me a pranzo? Se consente, La prego di venire alla Casetta Rossa, con la veste d'argento e lo scialle bianco e nero». Così scriveva il poeta nel settembre 1919, alla vigilia della conquista di Fiume. Si erano conosciuti un mese prima in casa di un'amica comune, Olga Levi Brunner. Alta, snella, i capelli nerissimi con una piccola ciocca d'argento, occhi ermetici, pianista di grande sensibilità, canta anche, è la donna giusta per quel momento di eroismo e gloria. Lo seguirà prima a Fiume, dando lustro alla città appena conquistata dal poeta con i suoi concerti, poi a Gardone, dove divenne la Signora del Vittoriale<sup>31</sup>.

La famiglia si dispiacque molto della decisione della giovane, che da quel momento divenne la compagna del poeta e scrittore, pur essendo egli ancora coniugato, se pur legalmente separato, con Maria Hardouin di Gallese. Il 18 gennaio 1921 D'Annunzio, dopo il Natale di sangue, lasciò la città e si trasferì a Venezia a palazzo Barbarigo. Luisa Baccara la sera stessa lo raggiunse.

Ritratti di donne, giovani esaltate che videro e amarono D'Annunzio come eroe con frasi piene di retorica ma anche di sincera ammirazione e dedizione. In parte era lo spirito dell'epoca e alcune di loro agirono seguendo schemi e mansioni tradizionali e tipicamente femminili: curare, accudire, soccorrere. A questa schiera appartiene anche Mary o Maria Vitali volontaria di La Spezia, trasferitasi a Fiume e autrice di due libri *Modello «Novantuno». Memorie di UNA - cittadina senza importanza* e *Col sangue. Note, memorie, documenti dell'aggressione contro Fiume*.

Ricordata come la custode dei morti perché fu molto attiva nel raccogliere fondi e sistemare e curare le tombe di coloro che caddero durante la guerra, ma anche come fedele sostenitrice a seguito dell'impresa fiumana, Mary Vitali con la sua testimonianza

ricoprì un ruolo fondamentale nella trasmissione della memoria legionaria [...]. La Vitali rivendica la stretta continuità di simboli tra Fiume e il Regime, in aperta polemica con la negazione da parte dell'Italia del secondo dopoguerra. Per Vitali, figlia di militare e volontaria lei stessa, identificare Fiume come un momento di trasmissioni di valori del passato contribuisce a legittimare quell'esperienza e il regime che ne raccolse l'eredità<sup>32</sup>.

Bisogna trovare in queste parole una delle possibili letture dell'impresa fiumana. D'altra parte, per molto tempo la presa di Fiume da parte di D'Annunzio è stata vista come preparazione alla marcia su Roma. In occasione del centenario molte sono state le iniziative per commemorare l'impresa tra le quali ricordiamo le due mostre in contemporanea a Trieste e a Fiume. La prima dal titolo *Disobbedisco. La rivoluzione di d'Annunzio a Fiume 1919-1920*; la seconda dal titolo significativo *L'olocausto di D'Annunzio*, ha riportato il vate al palazzo del Governo, conside-

<sup>31</sup> I. Rocchi, *D'Annunzio ritorna a Fiume in mostra nel «suo» palazzo*, in «La Voce del popolo», 22 ottobre 2019.

<sup>32</sup> F. Simonelli, *La costruzione di un mito. Ritualità, simboli e narrazioni dell'Impresa di Fiume (1919-1921)*, tesi di dottorato, relatore M. Baioni, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, aa. 2014-2015, p. 13.

rando l'esperienza fiumana come profascismo. A proposito della mostra croata è interessante riferire che nella sessione dedicata alle donne, si dà risalto ad una figura sconosciuta all'Italia, la fiumana di nazionalità croata Zora Blazic, nel cui diario si denunciavano le difficoltà e limitazioni vissute dalla popolazione croata, durante la Reggenza. La Blazic racconta di carenza di cibo e di scaffali vuoti nei negozi a causa dell'embargo; del costo troppo alto del biglietto del cinema per andare a vedere proprio *Cabiria*, con le didascalie di D'Annunzio; della perdita del negozio di scarpe per la soppressione della licenza. Accenna inoltre alle manifestazioni di protesta organizzate dai serbo-croati. A questo va aggiunto il fatto che molti croati esclusi dalla "festa" andarono in esilio.

Per terminare, vorrei tornare a quei ritratti di donne che, al di là del momento storico e della situazione contingente, ebbero un grande peso per la formazione e la cultura di Fiume e che enunciarono con grande anticipo le reali difficoltà e problematiche vissute dalla città cosmopolita nella quale erano confluite popolazioni di diverse nazionalità, lingue e culture. Parliamo di Gemma Harasim e della sua moderna visione della scuola.

La Harasim, contraria a una scuola tutta femminile di emarginazione, si batté per una scuola aperta che eliminasse le distinzioni tra uomo e donna, perché «la cultura femminile è nella sua essenza antisociale e inceppatrice del progresso sociale»<sup>33</sup>. Molto prima dell'impresa fiumana aveva denunciato il falso nazionalismo «perché anche come donne, senza il diritto di voto e senza il minimo desiderio di ottenerlo, sentiamo della lotta necessaria, la parte leale, diretta, onesta e santa»<sup>34</sup>. Queste sue parole risalgono almeno a dieci anni prima dell'impresa di Fiume. La Harasim ebbe l'occasione di vedere a teatro Gabriele D'Annunzio, per il quale nutrì subito un'istintiva antipatia che in seguito si mutò in disprezzo per la sua attività politica e civile.

<sup>33</sup> G. Harasim, *Cultura «femminile» o «umana»*, ora in ead., *L'impegno educativo. Antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia*, Introduzione di N. Sissoli Paoli, prefazione di L. Ballatalla, Aracne, Roma 2009, p. 81.

<sup>34</sup> Ibid.